

EDITORIALE

DUE ONDE IN CONTRASTO

**FIGLI
DESIDERATISSIMI
& FIGLI IGNORATI**

MARINA CORRADI

In questa Italia che discute aspramente sul diritto ai figli, nell'Italia che combatte perché si possano avere figli sfruttando tutte le risorse della procreazione assistita, c'è un ampio numero di figli non voluti. Che paradosso: da un lato genitori disposti ad ogni cosa per un figlio che non c'è, e dall'altro molti figli che ci sono, già nati, oppure concepiti, ma gli uni e gli altri, per ragioni diverse, non sono i figli giusti.

Figli desideratissimi e impossibili e figli ignorati, figli sbagliati. È il paradosso doloroso sollevato fra le righe del messaggio dei vescovi per la 27ª Giornata della vita, in calendario per oggi. In Italia, si ricorda, molte migliaia di bambini e ragazzi vivono in istituti che una legge fra pochi mesi chiuderà definitivamente. Si tratta di ragazzi spesso non adottabili perché non del tutto abbandonati

che non del tutto abbandonati dalla famiglia, per i quali l'unica possibilità è l'affido. Certo, altra cosa prendere in casa un bambino già provato dalle solitudini dell'istituto, che un figlio proprio, e neonato, benché faticosamente conquistato. Tuttavia, in un Paese che pare vedere come unica maternità e paternità possibile quella biologica, e la insegue con accanimento, va pure ricordato che se di figli si parla sono figli anche queste migliaia, i dimenticati.

Sono figli anche i figli non voluti e abortiti, centotrentamila ogni anno. Dicono che la 194 funziona molto bene. Centotrentamila aborti all'anno. Nemmeno il più convinto abortista può restare indifferente davanti a questa cifra: centotrentamila uomini, è una città che non nasce. E non parliamo semplicemente di scelta della donna. Non è scelta se la madre, come sempre più spesso succede, è una extracomunitaria che perde il posto se ha un figlio, o non sa dove metterlo, dopo. Non c'è nessuna scelta per queste donne, se vengono lasciate sole.

Che paradosso doloroso dunque: c'è l'ansia delle coppie sterili, e la battaglia per il figlio ad ogni costo, ma poi anche, fuori dalla luce dei riflettori dei media, nell'ombra, un gran numero di figli "sbaglia-

ti", che nessuno desidera, o che non si lasciano nemmeno venire al mondo. Tra i persi, ci sono poi quelli bloccati sulla soglia perché imperfetti, o sospettati d'essere tali. L'amniocentesi per esempio viene fatta da donne molto più giovani di quanto prescritto, per individuare i feti Down. Questa sindrome ha un'incidenza di 1 su 700, l'esame invece comporta lo 0,5-1% di mortalità del feto, cioè di 1 su 150: secondo il neonatologo Carlo Bellieni almeno 1500 bambini sani in Italia vengono perduti ogni anno così.

E questo dovrebbe dirci qualcosa sul nostro sguardo sulla vita. «Lo sguardo intenerito e curioso con cui guardiamo un neonato - ha scritto Hannah Arendt - rivela l'attesa dell'inatteso». La speranza collettiva quasi inconscia che quel bambino, ogni bambino, porti al mondo qualcosa di nuovo, e di buono. È la speranza che fa il mondo, da sempre. Che cosa oggi ci schiaccia in basso lo sguardo, e ci fa temere la sofferenza, piuttosto che avere fiducia ogni volta che nasce un uomo? «Initium ut esset, creatus est homo», dice Agostino. L'uomo è stato creato, perché vi fosse un inizio. Quell'inizio che ricomincia, ogni volta che si abbraccia un figlio: se solo si ha il coraggio di abbracciarlo.